

PRESE I PANI... BENEDISSE... SPEZZÒ ... DIEDE  
14,13-21

<sup>13</sup>Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. <sup>14</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. <sup>15</sup>Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". <sup>16</sup>Ma Gesù disse loro: "Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare". <sup>17</sup>Gli risposero: "Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!". <sup>18</sup>Ed egli disse: "Portatemeli qui". <sup>19</sup>E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. <sup>20</sup>Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. <sup>21</sup>Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Origene I discepoli di Giovanni vennero a seppellire il suo corpo, e andarono a portare la notizia a Gesù. Ed egli partì per un luogo deserto, le nazioni, e dopo l'eliminazione dei profeti, folle lo seguivano dalle città di ogni luogo. Vedendo che la folla era molta, sentì compassione e guarì i loro malati e, dopo ciò, nutre con pani benedetti e moltiplicati. Da questo conciso riassunto del brano evangelico Origene si sofferma ad analizzare alcuni elementi. Prima di tutto il ritiro di Gesù in *un luogo deserto*: per deserto intende un luogo «vuoto», vuoto di Dio, vuoto di virtù, vuoto di giustizia, vuoto del Cristo e di ogni bene, cioè, le nazioni che non hanno conosciuto ancora la Parola di Dio; infatti sarà tolto il regno ai Giudei e sarà dato ad una nazione che produca frutti in abbondanza. *La commozione* di Gesù nel vedere le folle per cui prima di tutto, inizia a guarire i malati, ma non dalle malattie del corpo, ma dalle malattie dell'anima. Origene si sofferma ad analizzare i vari peccati, specificando che non ogni peccato genera una malattia ma solo il peccato che ha permeato tutta l'anima. Per questo l'apostolo Paolo, rivolgendosi ai Corinzi, scrive: *È per questo che tra voi ci sono molti infermi e ammalati, e un buon numero sono morti* (1Cor 11,30). Ci sono quindi tre tipologie di malati: gli infermi, i malati e coloro che «dormono» nella morte. Gli infermi sono quelli che hanno peccato per debolezza dell'anima; i malati sono coloro che, con tutta l'anima, con tutto il cuore e tutta l'intelligenza invece di amare Dio, amano altri dèi come il denaro, le piccole glorie. Coloro che «dormono» [nella morte] sono quelli che, anziché fare attenzione e vigilare nell'anima, non lo fanno per loro grande negligenza, lasciandosi assopire totalmente dai loro pensieri malvagi. La guarigione dei malati si rende indispensabile, perché solo riacquistata la salute, questi partecipassero ai pani della benedizione: quelli che sono ancora malati, non sono in grado di ricevere i pani di benedizione. *L'atteggiamento dei discepoli*: fanno presente a Gesù che l'ora è già avanzata, come a dire che è già passato il tempo propizio della Legge e dei Profeti e pertanto in quel luogo non c'è nutrimento. E consigliano a Gesù di congedare le folle affinché' si procurino il cibo altrove. Ma Gesù, sapendo bene che le folle, in realtà, hanno bisogno di un altro cibo, di un cibo spirituale, che solo Lui può donare, ammonisce i discepoli perché non hanno compreso che Egli può nutrire le folle in misura ben più grande: se lo avessero capito, non avrebbero suggerito di congedarle. Anzi, in virtù di quella forza che aveva dato ai discepoli di nutrire anche altri, li esorta a dare loro stessi da mangiare. Infine *i gesti di Gesù*: fin quando questi cinque pani e i due pesci non li portarono a Gesù, non aumentarono, non si moltiplicarono, né poterono nutrire molti uomini; ma quando Egli li prese, levò gli occhi al cielo, quasi a farne scendere una potenza che avrebbe avvolto quei pani e quei pesci destinati a nutrire cinquemila uomini, quando li benedisse facendoli aumentare e moltiplicare con la parola e la benedizione, quando li spezzò e li diede ai discepoli perché li porgevano alle folle, allora i pani e i pesci bastarono alle folle e tutti mangiarono e si saziarono. Per Origene non solo il pane, ma anche la Parola del Signore sazia la fame, spirituale, di migliaia di uomini: «Fino a che i pani sono interi, nessuno è saziato, nessuno è ristorato, e neppure i pani stessi sembra che crescano. Consideriamo quanto pochi pani spezziamo: prendiamo poche parole dalle divine Scritture, e quante migliaia di uomini sono saziati. Ma se questi pani non fossero stati spezzati, se non fossero stati ridotti a pezzetti dai

discepoli, cioè se la Parola non fosse stata minutamente spezzettata non sarebbe potuta pervenire a tutti».

**Crisostomo.** La prima cosa che nel commento viene evidenziata è la maggiore vicinanza, ora, tra i discepoli di Giovanni e Gesù tanto che rimasti soli vanno subito da lui. Poi si chiede Crisostomo perché Gesù non sia ritirato subito, prima che gli comunicassero la morte di Giovanni, perché certamente conosceva già tutto; risponde che voleva comportarsi come tutti gli uomini per non offrire al diavolo nessun pretesto per negare la sua vera incarnazione, con comportamenti singolari. La folla che per niente spaventata dall'uccisione di Giovanni, segue Gesù, tanto è il desiderio di stare con lui e per questo, le turbe, ricevono immediatamente la ricompensa. Riferisce Matteo: **Quando sbarcò, al vedere quella gran gente, ne ebbe compassione e sanò i malati fra loro.** Il dono di Gesù supera grandemente l'attaccamento dimostrato dalla folla, e manifesta la sua compassione, l'intensa misericordia. La folla per seguire Gesù si è allontanata dalle città e ora ha fame. Racconta Matteo: **Venuta la sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: « Il luogo è deserto, e l'ora è già passata ; licenzia, dunque, le turbe, affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare.** Gesù decide di sfamarle ma attende che gli sia chiesto. Nessuno della folla osa chiedere questo e neppure i discepoli lo fanno, nessuno, pur avendo visto poco prima i miracoli delle guarigioni, pensano possa avvenire un simile prodigio. Il Signore in modo ammirabile e discretamente conduce alla fede. Gesù non dice: «Li sfamo io, ma: **«Non c'è bisogno che se ne vadano, date voi da mangiare loro».** I discepoli continuano a parlare con Gesù come se fosse soltanto un uomo e rispondono quasi contestandolo: **«Noi non abbiamo che cinque pani e due pesci».** Gesù ordina: **«Portatemeli qua. E dopo aver comandato alle turbe di adagiarsi sopra l'erba, presi i cinque pani e i due pesci, con gli occhi levati al cielo pronunciò la benedizione».** Perché Gesù leva gli occhi al cielo e pronuncia la benedizione? Dice Crisostomo, perché credano che egli è inviato dal Padre e che è uguale al Padre. Gesù dimostra di essere uguale al Padre operando tutto con la sua personale autorità. D'altra parte, non possono credere che egli sia inviato dal Padre se non agisce con tutta umiltà, riferendo al Padre ogni sua azione e invocandolo quando deve compiere i suoi miracoli. Così Gesù, a volte compie i miracoli con piena autorità, ora invece prega prima il Padre. Gesù, sin qui, aveva sempre operato miracoli sugli infermi; adesso invece compie un beneficio generale, collettivo. È ciò che nel deserto ai Giudei sembrava il colmo dei miracoli: *Dicevano dunque: potrà Dio dare anche del cibo e imbandire mensa nel deserto? (Sal 77,19).* Cristo ha condotto la folla in un luogo deserto, perché il miracolo non sia assolutamente sospetto, e nessuno pensi che sia stato portato del cibo da qualche villaggio vicino. Per tale motivo l'evangelista ricorda anche l'ora e non solo il luogo del miracolo. Altre considerazioni fa Crisostomo. Osserviamo l'austerità degli Apostoli che nelle necessità della loro vita disprezzano il lusso. Sono dodici e hanno solo cinque pani e due pesci e per sé stessi non si erano preoccupati e comunque non avevano altro, e poi sono anche pronti a donarlo e non obiettano quando il Signore chiede anche quel poco cibo. Il Signore moltiplica quei pochi pani piuttosto che crearne altri dal niente, per spingere gli apostoli a credere, avendo loro una fede ancora debole. Degli altri miracoli vi erano stati vari esempi ma del miracolo che sta per compiere nessuno. Presi e spezzati i pani, li distribuisce per mano dei discepoli, onorandoli con questo incarico ma non solo, vuole anche che ne abbiano un ricordo forte, in quanto le loro stesse mani ne sono state testimoni. Per lo stesso motivo aspetta che la folla abbia fame e attenda che gli apostoli si avvicinino e gli parlino. Il Signore vuole che tutto passi di mano in mano perché ci siano tanti testimoni. Tutti ricevono pani e pesci, tutto in comune, tutti uguali, nessuno è preferito a un altro. Gesù insegna così l'umiltà, la temperanza, l'amore, a considerarsi uguali senza discriminazioni. Gesù diede ai discepoli i cinque pani e questi nelle loro mani si moltiplicarono. Il Signore permette che la folla abbia fame perché nessuno pensi che il miracolo sia un'illusione dei sensi. Il Salvatore, dice Crisostomo, avrebbe potuto certamente smorzare la fame che tormentava la folla, ma in tal caso gli Apostoli non avrebbero conosciuto la sua potenza. (Silvio)

**Ilario** Finito con Giovanni Battista il tempo della Legge, Gesù sale su una barca, che rappresenta la Chiesa, e si ritira in un luogo deserto, lascia il popolo di Israele per andare verso coloro che ancora non conoscono Dio. La folla che segue il Signore lascia la sinagoga per la Chiesa. Egli ne sente compassione e la libera dall'incredulità perché possa comprendere l'insegnamento nuovo.

Siccome i discepoli lo esortavano a congedare la folla perché andasse nei villaggi vicini a comprarsi da mangiare, rispose: *Non occorre che vadano*; non sapeva forse che non c'era niente da dare? Ilario si domanda come Lui che vede dentro lo spirito dell'uomo (*Mt 12,25: Egli, conosciuti i loro pensieri*) non conoscesse la quantità limitata di cibo a disposizione. Alla risposta degli Apostoli, Ilario suggerisce una comprensione spirituale; essi risposero infatti che avevano solo cinque pani e due pesci, poiché si trovavano ancora sotto il regime dei cinque Libri della Legge, i cinque pani, e si nutrivano dell'insegnamento di Giovanni e dei profeti, i due pesci. Gli Apostoli offrirono dunque queste cose perché si trovavano ancora sotto quel regime. Presi i pani e i pesci, il Signore alzò gli occhi al cielo, li benedisse e li spezzò, rendendo grazie al Padre perché fossero trasformati in cibo evangelico dopo il tempo della Legge e dei Profeti. Ordina al popolo di sedersi sull'erba, non più disteso ma appoggiato alla Legge. Inoltre, i pani sono dati agli Apostoli perché i doni della grazia divina dovevano essere trasmessi per mezzo loro. La moltitudine viene saziata dalla Parola di Dio, proveniente dall'insegnamento della Legge e dei Profeti, e l'abbondanza della potenza divina (dodici ceste), riservata al popolo dei pagani, trabocca. Inoltre, Ilario osserva che il numero di coloro che mangiarono (cinquemila uomini) è lo stesso di quello che sarebbe stato il numero dei futuri credenti (*At 4,4*). Presi i cinque pani, il Signore alzò gli occhi al cielo affinché i presenti comprendessero da chi aveva ricevuto il potere di compiere un'azione così grande. Poi dà i pani ai discepoli. A mano a mano la materia cresce, Ilario si chiede se ciò avvenga sulla mensa, nelle mani di coloro che ricevono il pane o nella bocca di coloro che lo mangiano. Un accrescimento così considerevole rivela l'autore di questo universo e la potenza di colui che agisce. Ilario sostiene che non c'è da meravigliarsi quindi se le sorgenti scorrono, se sulle viti ci sono grappoli d'uva, se dai grappoli d'uva si effonde il vino, se tutte le risorse del mondo sono elargite secondo un corso annuale e continuo. (Stefano e Cristina)

Girolamo *Quindi andarono a dare notizia a Gesù. Udito questo, Gesù se ne partì di lì sopra una barca e si ritirò in un luogo deserto.* Girolamo fa alcune ipotesi sul perché Gesù si ritirò in un luogo deserto, ne riporterò solo alcune: se ne va per offrirci un esempio di come si deve evitare la temerarietà di coloro che da se stessi si consegnano ai loro persecutori, per questo motivo altrove prescrive ai discepoli: - Se vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra. Giustamente l'evangelista non dice che fugge, ma che parte di lì per ritirarsi in un luogo deserto non perché li tema, ma per evitarli. Oppure perché vuole riservare la sua morte per il giorno della Pasqua, in cui secondo il mistero, dovrà essere immolato l'agnello del cui sangue devono essere aspersi i credenti. Vi anche un'altra spiegazione dopo che dai Giudei era stata tagliata la testa del profeta, la profezia non ha più presso di loro lingua e voce allora si trasferisce nel luogo deserto della Chiesa che non aveva mai avuto uomo. Vi può poi essere un'altra causa, Gesù vuole mettere alla prova la fede delle folle che infatti per dimostrare l'ardore delle loro anime lo seguono a piedi. Girolamo poi sottolinea che quando Gesù si ritira nel deserto dei Gentili sono molte le folle che lo seguono, mentre prima, soltanto un popolo lo seguiva. *Quando sbarcò vide una gran folla e ne ebbe compassione e guarì i loro malati.* Dice Girolamo che il Signore stava nel deserto e le folle lo seguivano abbandonando le loro città, le loro antiche abitudini e le loro credenze religiose, le folle avevano la volontà di andare da lui, ma non le forze, per questo egli scende dalla barca e va loro incontro allo stesso modo che in una parabola il padre corre incontro al figlio pentito. Vista la folla, ne ha compassione e cura i malati per dare alla fede sincera subito il suo premio. Girolamo afferma poi che ogni passo è ricolmo di misteri perché quando le folle abbandonano le loro città, Gesù va loro incontro e ne ha compassione cura i malati ed è sera, non quando il giorno ascende, né di pomeriggio, ma quando il sole di giustizia è tramontato. I discepoli poi dicono a Gesù di licenziare il popolo affinché vadano nei villaggi per comprarsi da mangiare, ma Gesù disse loro: *Non occorre che se ne vadano.* Dice Girolamo che non c'è bisogno che se ne vadano a comprare cibo perché hanno con loro il pane celeste. Continua Girolamo dicendo che suggerisce loro di spezzare il pane, perché non avendone a sufficienza, più manifesta appaia la grandezza del prodigio. Ma gli rispondono che hanno solo cinque pani e due pesci, dice Girolamo che in un altro vangelo si legge che c'è un fanciullo che ha cinque pani e due pesci, questo fanciullo rappresenterebbe Mosè, mentre i due pesci potrebbero raffigurare l'Antico e il Nuovo Testamento oppure la Legge. *Ed egli disse: "Portatemeli qua; poi, fatte sedere le turbe sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci alzò gli occhi al cielo e li benedì; quindi spezzò i pani*

*e li diede ai discepoli ...* Gesù guarda il cielo per insegnarci che è al cielo che si devono alzare gli occhi, prende poi i pani e i pesciolini li spezza e li dà ai discepoli. Dice Girolamo che se fossero rimasti interi le folle non avrebbero potuto sfamarsi, vien spezzata la Legge insieme coi Profeti ne vengono fatti tanti pezzi e i suoi misteri vengono portati alla luce, affinché ciò che intatto e nel suo primitivo stato non poteva dare cibo, ora che è diviso in parti, nutre la moltitudine delle genti. Le folle poi riceveranno il cibo dal Signore per mezzo degli apostoli. Ciascun apostolo poi con gli avanzi del dono del Salvatore riempie la sua cesta, per poter avere il cibo da offrire alle Genti, oppure per insegnare, mostrando gli avanzi che erano pani reali quelli che si erano moltiplicati. Nel contempo indaga come mai in quel deserto e in quella folla sterminata nella quale non si erano potuti trovare che cinque pani e due pesciolini, si siano potute trovare con tanta facilità cinque ceste. Il testo poi continua dicendo che i pani sono cinque e la folla dei saziati sono cinque mila uomini, che hanno raggiunto la perfetta età dell'uomo maturo e che seguono l'uomo perfetto di cui Zaccaria dice: - *Ecco l'uomo, Oriente è il suo nome*- e non come in un altro passo, quando i pani hanno raggiunto il numero di sette, come saranno quando la folla degli affamati conterà quattromila uomini, essendo quattro i vangeli (Mt 15,32-39). Le donne, invece, e i fanciulli, fragili per il sesso e per l'età non possono entrare in quel numero. (Daniela)

### Riflessione

Gesù cerca di ritirarsi in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle lo seguono. Egli ne ha compassione. Patisce con loro e per loro. Guarisce i loro malati. Quando si fa sera i discepoli, preoccupati, gli chiedono di congedarli, perché vadano a comprarsi da mangiare. Incredibilmente Egli chiede ai discepoli di sfamarli con il poco che hanno: cinque pani e due pesci. Pronuncia la preghiera di benedizione su di essi ed inizia la distribuzione alla folla. Mangiarono tutti i cinquemila uomini, senza contare donne e bambini. Un miracolo straordinario che è anticipazione e annuncio del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Egli attraverso il Santo Ministero Sacerdotale si fa pane per noi, dona il Suo Corpo e il Suo Sangue per noi. In tutto il mondo, ogni giorno, i suoi fedeli lo ricevono e trovano consolazione e forza nel duro cammino della vita. Soprattutto perché Egli ci assicura che, chi lo riceve con fede in questa vita, starà per sempre con Lui e con i fratelli nella vita eterna.

### Omelia

Il testo inizia con *avendo udito*, non dice: «avendo udito questo». Faccio questa osservazione: la narrazione evangelica è più avanti perché Erode dice: «Chi è costui? Giovanni risuscitato dai morti che io ho decapitato». La decapitazione di Giovanni è prima di quello che Erode dice e Gesù, avendo udito, si ritira. Ora tutti interpretiamo che ha udito quello che i discepoli di Giovanni gli riferiscono, chiaramente, ma si ritira dopo che Erode dice questo, per cui mi verrebbe da dire che egli ode prima l'annuncio della morte di Giovanni ai discepoli, poi si muove quando sa che Erode sta facendo questo discorso su di lui come uno nel quale c'è lo spirito di Giovanni e gli incute perciò timore. Quando Gesù sente questo, che è legato anche al fatto che Erode ha ucciso Giovanni, si ritira perché non vuole avere niente a che fare con Erode e la sua corte e quindi si ritira nel deserto, esattamente in quel luogo in cui Giovanni predicava, nel deserto. Quindi si ricollega a Giovanni attraverso l'ambiente, come farà anche nel Vangelo secondo Giovanni in cui, quando ormai è imminente la sua passione, Gesù va nel luogo dove Giovanni battezzava e qui molti crebbero in lui perché dicevano che la testimonianza che Giovanni dava era vera. Perché Gesù va nel deserto? Perché vuole stare solo coi suoi discepoli. Egli ha bisogno di questo luogo austero ed essenziale, lontano dalle folle, per non essere invischiato nel rapporto coi grandi della terra i quali, come Erode ha dato l'esempio, affermano sé stessi, le loro relazioni illecite e per questo sono disposti a uccidere i profeti che li accusano. Ora Gesù sa che è imminente anche la sua passione perché il suo insegnamento non è allineato con quello dei maestri di Israele, quindi essi non solo lo rifiutano, ma lo vogliono uccidere perché li contraddice e getta ombra su di loro, nel rapporto con il popolo che invece, come vediamo, segue Gesù. Quindi Gesù rifiuta di entrare in un rapporto sia politico che didattico e religioso. Non cerca di favorirsi uomini politici per la sua causa, non cerca le cattedre, gli insegnamenti, i

luoghi d'insegnamento ufficiali. Quando egli insegna nel Tempio non insegna perché chiamato, riconosciuto, ma di sua iniziativa, per cui manifesta un'autorità molto più grande degli scribi e dei maestri di allora, perché insegna senza che nessuno lo possa ostacolare, quindi insegna nella sua casa. Non è perché è stato chiamato alla cattedra dove sedeva un grande Rabbi desideroso di ascoltarlo che va nel Tempio, egli è il Signore, quindi insegna in quel luogo per sua autorità. Per tagliare questo rapporto, affinché non ci siano equivoci, il Signore va nel deserto, come espresso nell'Apocalisse riguardo alla donna che ha appena partorito il Cristo al c. 12. Quando la donna è perseguitata dal grande drago che vuole divorare il figlio, dice: *Furono date alla donna le due ali della grande aquila per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei, per esservi nutrito un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.* Ora Gesù vuole restare lontano dalla volpe e dalla sua astuzia, non vuole entrare nelle sue grazie, come farà - secondo il Vangelo di Luca - quando Pilato lo manderà da Erode e Gesù starà in silenzio senza dire una parola. Egli raggiunge il luogo destinato, ma non può restare a lungo in questo rifugio. Anche qui mi discosto dalle traduzioni abituali, cioè Gesù arriva prima che la folla giunga, è chiaro! L'attraversata in barca è più corta del raggiungere a piedi, essi vedono dove Gesù sbarca, poi vanno. Intanto Gesù è sbarcato e ha raggiunto il suo rifugio, come la donna ha il suo rifugio, poi le folle si ammassano nel frattempo, capite! Cinquemila persone che sono molto di più perché qui sono considerati solo i capi famiglia quindi pensate alle famiglie anche di allora, donne e bambini, si formava un numero molto grande, non dico cifre, ma certamente triplicato come minimo. Quindi per adunarsi questa folla ci vuole del tempo, non è che riescono tutti ad arrivare prima che lui sia sbarcato, quindi quando Gesù, dall'alto del monte dove si trova, vede la folla che si sta ammassando e lo sta cercando, esce dal luogo, infatti dice il testo: «Egli uscì per andare verso di loro». questa uscita del Signore è mossa dalla grande compassione che egli ha e difatti uscendo vede moltissima folla; è importante proprio il verbo uscire, che non è il verbo abituale dello sbarcare, anche nel Vangelo non c'è questo, non è uscire dalla barca, è uscire dal suo luogo, che probabilmente conosceva bene, che frequentava; ad esempio nel lago di Tiberiade c'è una grotta che non si visita abitualmente. Proprio di fronte al luogo del primato di Pietro, c. 21 di Giovanni, c'è un recinto, poi sopra alcuni ruderi in pietra di basalto e in quel luogo c'è una piccola grotta che Gesù frequentava e che era molto amata dai cristiani delle prime generazioni (giudeo-cristiani). Quel luogo dov'è questa grotta poteva essere quello dove Gesù è arrivato; le folle sono radunate lì ai piedi di questa grotta, adesso è attraversata dalla strada però allora la strada c'era, la via Maris, ma era più in basso, dove c'è adesso la Chiesa della moltiplicazione dei pani, quella tenuta dai Benedettini, di fianco al primato, e lì la folla si è radunata. Egli esce dalla grotta poi va verso di loro mosso da una grandissima compassione, una viscerale compassione per loro, poi si mette a guarirli perché li vede privi di guida, abbandonati a sé stessi coi loro malati e allora si dedica a curarli. Qui Matteo non registra che abbia predicato, come ad esempio in Marco in cui prima predica a lungo, quindi li nutre col pane della Parola poi li nutre col pane e i pesci. Come mai il Signore ha una così grande compassione di noi? Perché noi siamo a sua immagine, egli è l'archetipo, il nuovo Adamo e a vedere sé stesso sfigurato in noi prova compassione, non ama che noi soffriamo e che siamo soggetti al peccato, alla morte, alla distruzione, ma vuole che noi siamo restaurati a sua immagine e somiglianza. Questa guarigione che è temporanea prelude quella definitiva, quando vinta la morte per sempre, come ci dice l'Apostolo nella prima Lettera ai Corinzi al c. 15, restaurerà la natura umana rendendola perfetta e immortale. Comprendiamo che sarebbe bastato questo: guarire i malati rende gioiosa la popolazione, se anche li avesse congedati sarebbero andati a casa molto contenti; se avesse ascoltato il consiglio degli Apostoli di congedarli perché andassero nei villaggi, le folle ci sarebbero andate con gioia perché andavano con i loro guariti. Ma Gesù, mosso ancora da compassione, soprattutto per le donne e i bambini, per le pecore e per gli agnellini che non vengano meno lungo la strada nel viaggio del ritorno, non vuole che vadano anche perché non si ripeta la situazione che Paolo condannerà nelle Chiese di Corinto e non divenga un esempio, il suo, per giustificare quello che succede a Corinto, cioè che i ricchi che sono presenti nella folla, abbienti, vanno, comprino da mangiare ecc., e i poveri restino a digiuno. Difatti cosa rimprovera l'apostolo Paolo? Ciascuno quando partecipa alla cena prende prima il proprio pasto, così uno ha fame e l'altro è ubriaco, ma il Signore non vuole questo, egli vuole che ci sia uguaglianza, perciò sono gli Apostoli che devono

sfamare la moltitudine che ha seguito Gesù. Così i gesti eucaristici che Gesù compie nell'Eucarestia sono la fonte da cui scaturisce questa abbondanza che tutti sfama sino alla sazietà e che dà modo che si raccolgano i frammenti, cioè i pezzi spezzati e se ne riempiano dodici ceste, una per ciascun Apostolo. Ora questi pani sono spezzati, non sono interi quelli che gli Apostoli raccolgono, sono quelli che Gesù ha spezzato, cioè Gesù ha spezzato i pani per tutti in sovrabbondanza e ha spezzato i pani personalmente per ciascuno, per indicare che egli ha pensato a ciascuno di loro e attraverso gli Apostoli l'ha fatto raggiungere a ciascuno: è Lui che spezza il pane, è Lui che indica agli Apostoli dove portarlo, perché conosce tutti e vuole che ciascuno mangi e giunga alla sazietà. Queste mani sante del Signore hanno curato personalmente i malati, curandoli a uno a uno quando gli venivano presentati, egli non agisce in modo generico, ma in modo personale: ciascuno ha ricevuto da lui il pane e i pesci perché sappiano per esperienza che egli è il Pastore, che è con loro sia insieme che con ciascuno di loro, così come l'Eucarestia. Gesù spezza il pane attraverso l'opera dei suoi ministri, ma nutre ciascuno di noi secondo la nostra necessità e ci raggiunge lui personalmente tanto che quel pane è il suo corpo. Oggi il Signore nutre attraverso il Pane spezzato, attraverso l'amore dei suoi discepoli e la Chiesa è il luogo della agàpe, dove la povertà del Signore, che - come dice la seconda lettera ai Corinzi - da ricco si è fatto povero, ci ha arricchito con la sua povertà. Qui c'è il paradosso della Chiesa, la povertà della Chiesa è la ricchezza dei poveri, non la sua ricchezza è il bene dei poveri, è il contrario. La Chiesa non è una società di beneficenza per cui ha bisogno di mezzi per arricchire, la Chiesa è fondata sulla povertà di Cristo e la povertà di Cristo è la ricchezza della Chiesa e la povertà della Chiesa è la ricchezza dei poveri, degli indigenti e dei malati. Per cui la Chiesa deve essere povera come segno della sua natura intrinseca di continuazione e presenza del Cristo e nella sua povertà avviene il miracolo della condivisione, il segno a tutti visibile di quanto accade nella Chiesa quando ci si riunisce nei divini Misteri. Le nostre Eucarestie, per quanto le facciamo belle, per quanto cerchiamo i canti più raffinati, per quanto i lettori si facciano più perfetti, per quanto la coreografia della celebrazione sia veramente inimitabile, sono Eucarestie fredde perché non si esprime la povertà del Cristo che è la ricchezza dei poveri. Questo è il problema vero della Chiesa come lo affrontò il Concilio, anche se non in modo ardito come doveva essere, ma lo ha affrontato in un modo un po' spento, lasciando quindi un punto di riflessione per il cammino della Chiesa. E la Chiesa quando vuole la ricchezza è inesorabile che cerchi Erode e i grandi della terra, si allea con loro per essere finanziata nelle sue opere, ma alla fine rischia che opere coreografiche esterne non raggiungano la profondità dei cuori e soprattutto emarginino i poveri perché sono opere all'interno per un autogiustificazione, per un far vedere che si è forti anche agli occhi del mondo e tutto questo è un'appariscente vanità che dobbiamo assolutamente abbandonare e non lasciarci ingannare dalle apparenze e dai successi. Nell'agorà, come si dice oggi, noi non dobbiamo avere un pulpito nostro, noi siamo in mezzo ai poveri per amarli, per consolarli, per guarirli dalle loro infermità, per entrare in comunione profonda. Questo è il senso vero della Chiesa in uscita, la Chiesa deve uscire dalle ricchezze, dal benessere, dal successo mondano, farsi povera coi poveri e serva di coloro che il Cristo ha designato come eredi del Regno dei cieli.